

Mafia, Di Pietro vuole la commissione bis

● **Sulla presunta trattativa con lo Stato l'ex pm chiede un altro organismo d'inchiesta**
 ● **Veltroni: «Scelta grave, si rischia di delegittimare l'antimafia Irresponsabile col Colle»**

MARCELLA CIARNELLI
 ROMA

«Una polemica che è il segno tristissimo della crisi in cui annaspa il Paese». Così un illustre giurista come Carlo Federico Grosso ha definito la querelle che va avanti da giorni a opera di stampa e partiti, con maggiore enfasi da parte del «Fatto» e dell'Idv, contro una presunta iniziativa del Quirinale a favore di Nicola Mancino e del ruolo da lui avuto nella cosiddetta trattativa tra Stato e mafia agli inizi degli anni Novanta. Antonio Di Pietro, in linea con l'atteggiamento tenuto in questi giorni, ha preannunciato la richiesta formale della «costituzione di una commissione parlamentare di inchiesta per poter discutere in Aula in modo trasparente che cosa è avvenuto tra esponenti di governo, esponenti che lavorano alle dipendenze della Presidenza della Repubblica ed esponenti della magistratura in ordine a questa pagina oscura della Repubblica».

Dal Pd gli ha replicato Walter Veltroni: così si rischia di delegittimare il lavoro della commissione Antimafia, oltre al fatto che in un momento così delicato per l'Italia è «poco responsabile coinvolgere con attacchi e polemiche politiche strumentali la Presidenza della Repubblica».

blica, che grazie all'equilibrio, al rigore e alla correttezza costituzionale del Presidente Napolitano, rappresenta un punto di riferimento fondamentale per tutto il Paese». Sulla stessa linea Laura Garavini, capogruppo Pd in commissione Antimafia: «Sarebbe una inutile moltiplicazione di organismi che non garantisce la chiarezza su quanto è accaduto». E per Pierferdinando Casini «È in corso un'aggressione indegna alla Presidenza della Repubblica».

Al centro del dibattito di ieri c'è la parziale (e di parte) diffusione della documentazione resa pubblica dal Quirinale per illustrare quali iniziative sono state prese per rispondere alle richieste del senatore Mancino. E cioè la lettera del segretario generale della Presidenza al procuratore generale della Cassazione per sollecitare un coordinamento tra il lavoro delle diverse Procure coinvolte nella vicenda. Una sollecitazione secondo norme citate con precisione ma ignorate da chi ne ha poi polemicamente riferito.

E allora, usando twitter a titolo assolutamente personale, Pasquale Cascella, il consigliere per la stampa e la comunicazione del Quirinale, ha provveduto a porre alcune domande nella veste di giornalista. Cascella si è rivolto a «ex magistrati e avvocati ora impegnati in politica» chiedendo come mai ignorino l'articolo 104 del dlgs 6.9.2011 n. 159 sulle attribuzioni del procuratore generale presso la Cassazione in relazione all'attività di coordinamento investigativo. O come mai non prendano in considerazione l'articolo 6 del dlgs n. 106 del 2006 sull'attività di vigilanza del procuratore generale presso la Corte d'Appello. Entrambe le norme lasciano intendere come fosse corretto il destinatario della missiva di Marra sulle attribuzioni al Pg della Cassazione che affermano che «attribuzioni del procuratore generale presso la Cor-

te di Cassazione in relazione all'attività di coordinamento investigativo. Il procuratore generale presso la Corte di Cassazione esercita la sorveglianza sul procuratore nazionale antimafia e sulla relativa direzione nazionale». Sulle funzioni di vigilanza del Pg presso la Corte d'Appello si conferma «l'attività di vigilanza del procuratore generale presso la Corte di Appello. Il procuratore generale presso la Corte di Appello, al fine di verificare il corretto e uniforme esercizio dell'azione penale e il rispetto delle norme sul giusto processo, nonché il puntuale esercizio da parte dei procuratori della Repubblica dei poteri di direzione, controllo e organizzazione degli uffici ai quali sono preposti, acquisisce dati e notizie dalle procure della Repubblica del distretto ed invia al procuratore generale presso la Corte di Cassazione una relazione almeno annuale».

«Qualcuno riesce a rintracciare nelle pagine de "Il Fatto" un riferimento alle norme legislative richiamate nella lettera del Segretario generale del Quirinale?», chiede Cascella, riferendosi alla lettera riportata dal comunicato ufficiale del Colle che spiegava come «risultasse evidente che il Presidente Napolitano ha semplicemente - secondo le sue responsabilità e nei limiti delle sue prerogative - richiamato l'attenzione di un suo alto interlocutore istituzionale su esigenze di coordinamento di diverse iniziative in corso presso varie Procure: esigenze da lui stesso espresse nel tempo». «Non ignoriamo affatto l'articolo 104 del dlgs n.159 2011 sulle attribuzioni del Pg della Cassazione. Ma invitiamo Cascella o chi per lui a non nascondersi dietro ad un dito» ha replicato punto sul vivo Di Pietro. Controreplica di Cascella: «Io mi firmo con nome e cognome e non ho bisogno di nascondermi, come altri hanno fatto con i riferimenti legislativi pur - come si conferma - conoscendoli».



...
«Bisogna fare chiarezza su questa pagina oscura della nostra storia»

La "trattativa" Il nostro dovere è indagare

LA RISPOSTA

ANTONIO INGROIA

SEGUE DALLA PRIMA

E perché è stato un investigatore di tanti misteri della nostra Repubblica, nelle sue funzioni di presidente di un'importante commissione parlamentare d'inchiesta sullo stragismo in Italia. Ebbene, se una figura del genere giunge a certe conclusioni e ha determinate perplessità, vuol dire che sulla vicenda permangono tali equivoci comunicativi da far correre il rischio che la pubblica opinione, anche quella più avvertita, non possa farsi un'idea, e quindi formarsi un giudizio che siano fondati su una corretta informazione. Come deve essere rispetto ad una vicenda, non solo giudiziaria, di tale impatto e interesse pubblico. Sicché, ritengo necessario, nei limiti consentiti dal doveroso riserbo investigativo su un procedimento in corso, alcuni chiarimenti. Dice Pellegrino, come già un illustre giurista e mio maestro di diritto penale come Giovanni Fiandaca, che trattare con la mafia non è di per sé un illecito. Sono d'accordo. Del resto, sia chiaro che nessun reato di «trattativa» è stato ad oggi contestato nell'indagine di cui si discute. Così come la vittima dell'estorsione non è penalmente punibile per il solo fatto di «trattare» col mafioso il pizzo da pagare sotto la minaccia dell'estorsione. Altra questione è se sia punibile chi aiuta la mafia a portare la minaccia a destinazione, così agevolando la trattativa. L'intermediario dell'estorsione privata viene, ad esempio, sempre sanzionato per il sostegno dato all'estortore. Ma, in ogni caso, ben altra questione è se sia moralmente ed eticamente giusto «trattare» con la mafia senza denunciarlo all'autorità giudiziaria. Il commerciante, se non lo ammette quando interrogato, risponde di falsa testimonianza o, a volte, di favoreggiamento. Lo stesso dovrebbe valere se la minaccia investe lo Stato e se il rappresentante dello Stato dovesse decidere di trattare. E in ogni caso, recenti coraggiose posizioni di Confindustria sono arrivate a sanzionare con l'espulsione il loro iscritto, imprenditore, che paghi il pizzo senza denunciarlo alla magistratura.

Se si scoprisse che analogo comportamento è stato realizzato da un governante per effetto delle minacce della mafia, fermo restando che tale comportamento può essere penalmente irrilevante, non sarebbe forse un comportamento meritevole di verifica in altra sede, soprattutto politica, proprio come sta facendo la commissione parlamentare Antimafia? Non sarebbe doveroso chiedersi se vi fu davvero un «arretramento tattico» intenzionale per meglio colpire i corleonesi, come si ipotizza nell'articolo di Pellegrino? Non hanno diritto i cittadini a saperlo, specie se, come è scritto in alcune sentenze passate in giudicato, tale scriteriata trattativa ha avuto, invece, il controproducente effetto di accelerare le stragi, come quelle del '93? E non hanno diritto a saperlo i familiari delle vittime di quelle stragi? A questo mi riferisco quando ribadisco l'esigenza che si accerti tutta la verità su quel terribile biennio stragista. La magistratura deve solo perseguire responsabilità penali personali e cercare le prove, e celebrare processi se le prove ci sono. Ed ovviamente tenendo conto che i processi si fanno solo con una ragionevole probabilità di successo di ottenere condanne definitive. Ovvio, direi. La legge impone di andare a processo solo con elementi idonei a sostenere l'accusa in giudizio. Ma, se è così, la possibile verità giudiziaria va ricercata ad ogni costo, perché solo con la verità si può crescere.

Ma non soltanto con la verità giudiziaria. Tocca dunque anche ad altri fare la propria parte. Perché la magistratura non può e non deve supplire alle inerzie e alle lacune degli altri, della politica in primo luogo. Perché venga fuori tutta la verità. Quella giudiziaria nelle aule giudiziarie. Quella storico-politica in altre sedi. Perché, se del caso, corrispondano a prove di reato responsabilità penali. E conseguano ad altri accertamenti responsabilità politiche o di altro tipo. Per fare ciò la verità deve essere voluta da tutti, nelle varie sedi. E bisogna cercarla. Aiutarla a venire fuori.

...
Trattare non è reato in sé. Ma il dovere di cercare la verità giudiziaria è un valore da condividere

Passera: «Il Ponte non è una priorità»

● **Il ministro dello Sviluppo Economico manda in soffitta l'opera sullo Stretto. Proteste dal centrodestra**

VIRGINIA LORI
 ROMA

«Il Ponte sullo Stretto di Messina non è una priorità. Non c'è una scelta definitiva, io non lo considero tra le infrastrutture prioritarie a cui dedicarci». Le parole di Corrado Passera arrivano in tarda mattinata. Il ministro dello Sviluppo Economico parla a Radio Anch'io e su quella maxi-opera fa registrare il netto dietrofront rispetto al governo Berlusconi. Scatenando subito un putiferio di reazioni da parte del centrodestra. «Passera - attacca Atero Matteoli, ministro dell'Infrastrutture nell'era del Cavaliere - ogni giorno cambia i numeri sul decreto sviluppo. Gli 85 miliardi attivabili annunciati venerdì oggi si sono ridotti a 30-40. Lo stesso refrain ha utilizzato sui fondi per le infrastrutture, prima 20, poi 100 miliardi. Poco male, anzi male. Malissimo, invece, l'annuncio sul Ponte, arrivato dopo 8 mesi di studi e di riflessioni», prosegue Matteoli, definendo un «grave errore l'idea che il manufatto non sia ritenuto prioritario» e imputando al governo mancanza di lungimiranza, oltre a una «visione ragionieristica e apolitica sulle infrastrutture». Un altro ex ministro del governo Berlu-

sconi, Renato Brunetta, azzarda: «Corrado Passera, ovvero, la genialità nel non dire nulla ma in modo molto serio e pensoso». E mentre Maurizio Gasparri, presidente del Pdl al Senato, invita il ministro a riconsiderare la sua posizione, assumono un tono di rivolta le dichiarazioni del presidente della Regione Calabria, Giuseppe Scopelliti, del Pdl («quell'opera serve allo sviluppo»), e del sindaco di Messina, Giuseppe Buzzanca, che contesta: «la dichiarazione appare improvvida, e conferma la linea di questo governo che è pronto ad interventi ragionieristici, non valuta quelli dello sviluppo ed emargina sempre di più il Meridione del Paese, rinunciando a un'opera strategica per l'Italia».

FINOCCHIARO: VALUTAZIONE SERIA
 Apprezzamento per le parole di Passera arrivano invece dal Pd. Con la presidente dei senatori democratici, Anna Finocchiaro, che concorda: «La valutazione del ministro sul Ponte sullo Stretto mi sembra corretta e seria, specie in questa situazione di crisi. Con le risorse a disposizione, non sembra un'infrastruttura prioritaria. Si tratta di parole che uniscono buon senso e analisi della realtà. È quello che pensiamo anche noi, pur non avendo posizioni preconcette. La Sicilia e il Mezzogiorno - prosegue Finocchiaro - hanno certamente altre priorità, soprattutto sul fronte degli investimenti e delle infrastrutture, come ben sanno i cittadini». E lo stesso pensa Sergio D'Antoni, responsabile delle politiche sul territorio del Pd. «Il riscatto delle zone deboli del Meridione - sottolinea - non passa per nuovi

annunci su cattedrali nel deserto, ma per un piano di investimenti degno di questo nome: per strade, ferrovie, fiscalità di sviluppo e serie politiche industriali. È su questi obiettivi, sistematicamente mortificati dalla compagine di Bossi e Tremonti, che il governo deve concentrare subito risorse e lavoro, orientando sul traguardo della coesione l'intera strategia di sviluppo nazionale». Da parte sua, Ermete Realacci taglia corto: «È a dir poco ridicolo che ci sia ancora qualcuno che abbia voglia di parlare di Ponte sullo Stretto». Posizioni su cui si assestano anche da Futuro e Libertà e dall'Italia dei Valori.

Ma certo è che le infrastrutture restano in Italia un nodo cruciale, per il potenziale di crescita che rappresentano e per i ritardi accumulati negli anni, come ricordato anche dal governatore della Banca d'Italia Ignazio Visco. Proprio su questo mette l'accento Matteo Mauri, responsabile Infrastrutture e trasporti del Pd, che rimprovera al centrodestra gli anni persi a perdere tempo a parlare del Ponte sullo Stretto, «quando invece c'erano, e ci sono, centinaia di opere piccole e medie da cantierare subito, opere utili, necessarie e di impatto anticiclico in questa fase di crisi».

È in aperta polemica con il ministro Passera, invece, anche qualche voce di Grande sud, come il parlamentare Teranova, che dalla commissione trasporti di Montecitorio critica: il governo dice ciò non si deve fare al Sud «ma disconosciamo quello che invece il governo ha intenzione di fare per ridurre il gap infrastrutturale fra le due aree del Paese».



...
«Non c'è una decisione definitiva, lo considero fra le opere alle quali dedicarci»